

# Si consegna ai carabinieri l'ex sindaco di Palermo, dopo 52 giorni di latitanza Insalaco si costituisce e parla

Inseguito da un mandato di cattura per peculato e truffa all'ente sordomuti, ha preso contatto col reparto operativo e s'è fatto interrogare dai giudici - Mercoledì una raffica di incriminazioni di quattro suoi predecessori aveva confermato le sue denunce sugli appalti d'oro

PALERMO — Giuseppe Insalaco si è costituito dopo una latitanza durata 52 giorni, iniziata cioè quando contro di lui venne emesso dalla Procura di Palermo un ordine di cattura per peculato e truffa. L'ex sindaco democristiano, ieri pomeriggio, dopo essersi messo in contatto con i carabinieri del reparto operativo, è stato prelevato da un ufficiale dell'Arma e accompagnato, dopo una breve sosta alla caserma Carlini per le formalità di rito, al Palazzo di Giustizia. Ad attenderlo, c'erano il capo dell'Ufficio Istruzione Antonino Caponnetto, i giudici istruttori Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A tarda sera, l'interrogatorio era ancora in pieno svolgimento.

Insalaco era ricercato perché accusato di avere intascato da una famiglia in odore di mafia una tangente di 66 milioni per la vendita di un terreno dell'Ente sordomuti del quale Insalaco fu commissario. Durante la latitanza, l'ex sindaco aveva inviato un esposto alla Procura e rilasciato una intervista ad un settimanale per negare ogni addebito, ribadire — arri-

chendolo di particolari — le accuse già esposte ai commissari dell'Antimafia sullo scenario torbido dei grandi appalti di Palermo, e infine per dirsi vittima di una persecuzione alla quale non sarebbero rimasti — secondo il suo giudizio — anche alcuni magistrati.

Mercoledì scorso, una raffica di incriminazioni, decise dai giudici istruttori di Palermo, aveva riproposto al centro dell'attenzione la vicenda degli appalti per l'illuminazione e la manutenzione delle strade e delle fogne nel capoluogo siciliano. Come è noto sono coinvolti — fra gli altri — quattro ex sindaci democristiani (Ciancimino, Marchello, Scoma e Martellucci). E le solite talpe, raccontano che a questa notizia, i capi della Dc siciliana sono impalliditi. I giudici infatti sono convinti che per quindici anni i big di turno del sistema di potere costruito dalla Dc e dai suoi alleati hanno tenuto il sacco (non gratuitamente) ad imprese spregiudicate, in equilibrio sull'abile confine tra il lecito e l'illecito, ne hanno subito suggerimenti, pressioni o ricatti.



Giuseppe Insalaco



Abdon Alinovi

Dice Simona Mafai, capogruppo comunista al Comune di Palermo: «Questi appalti hanno rappresentato da anni un fondo di investimenti per operazioni clientelari, di corruzione, di inquinamento della vita democratica. Per essere più chiari: il sovrappiù che la città ha pagato per i tre servizi in questione si è per una certa parte volatilizzato sotto forma di tangenti».

Questa Dc, che per ora a Palermo organizza convegni a tappeto, non ha ancora stilato un comunicato per dire la sua sui quattro sindaci (insieme a un bel codazzo di assessori e funzionari comunali), messi sotto accusa per peculato aggravato, interessi privati in atti d'ufficio, truffa. Abbiamo cercato il «commissario» della Dc palermitana Sergio Mattarella, il segretario regionale Lillo Mannino; il giovane Leoluca Orlando Caselo, braccio destro di Mattarella.

Tutto inutile: non si trovano, o sono fuori città, o si «scusano» per non venire al telefono. Ma è possibile tacere? Questo scandalo

dura da quindici anni: di conseguenza nessuno può dire «lo non c'ero». Si ricorda ancora il titolo di un manifesto del Pci palermitano: «Lesca (la ditto per la manutenzione di strade e fogne del cavaliere del lavoro Arturo Cassina, oggi inquisito insieme ad altri amministratori, ndr), le fogne d'oro». Era il '70. Proprio quindici anni fa.

Arturo Cassina (Lesca), Matta e Parisi (Cem): tre nomi sui quali la prima commissione antimafia scrisse parecchie pagine. Per la Dc è come se invece l'Antimafia non avesse mai parlato.

Venne istituita la seconda commissione parlamentare: si ritrovò i tre che avevano fatto carriera. Perché stupirsi? A Palermo la Dc non ha sempre avuto la maggioranza assoluta? Infine la Puci ed Insalaco, denunciavano imbusti, regie occulte, lo svuotamento del Consiglio comunale in un ostaggio dai grandi appaltatori. La Dc siciliana, anche in quella occasione, replicò col silenzio.

Saverio Lodato

ROMA — «Questa relazione non è frutto di compromessi, ma di un lavoro proficuo e sereno. Non siamo andati alla ricerca del consenso a tutti i costi; ma nemmeno abbiamo cercato di determinare dissensi. Abbiamo individuato delle questioni, formulate proposte e su ciò sollecitato discussioni e confronti. Poche parole per chiudere una giornata importante e riconfermare il senso e i risultati di un lavoro costato mesi di impegno e di fatica. La pronuncia Abdon Alinovi, presidente della Commissione Antimafia, subito dopo che la stragrande maggioranza dei «commissari» ha approvato, con dichiarazione di voto ed alzata di mano, la relazione da lui redatta e pronta, ormai, per essere inviata a Camera e Senato.

## Voto unanime all'Antimafia sulla relazione di Alinovi

Larghissimi consensi al documento: si sono espressi contro soltanto il Msi e Dp

spiega bene, al termine della importante seduta, l'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente: «Prima di tutto, il grande impegno profuso dai «commissari» la loro capacità di proporre e la grande disponibilità mostrata dalla presidenza di questa Commissione. Sbaglia chi pensa che le ampie convergenze siano a significare che ci si trova di fronte ad una relazione generica e dai toni sfumati. Vorrei dire, anzi, che — forse — è caratterizzata da accenti, come dire, meno aspri rispetto alla relazione dell'ultima Commissione Antimafia, questo documento — sul documento — proposte e dell'analisi del fenomeno — è estremamente puntuale e preciso». In fondo sono proprio questi gli elementi che nelle loro

dichiarazioni di voto favorevole avevano messo in luce Ferrara (Pri), Frasca (Psi), Fontanari (Svp), Fiambrini (Pci), Casini (Dc), Segreto (Psi) e lo stesso Rizzo. Elementi divenuti ancor più concreti dopo le correzioni apportate alla relazione in rapporto alle proposte ed ai suggerimenti che — erano emersi nella prima parte del dibattito — sul documento stesso. Quella discussione ha infatti permesso un approfondimento (ripreso nella relazione) dei rapporti mafioso-economico-P2, dello stato e dei pericoli del traffico internazionale dell'eroina, del fenomeno del «pentitismo». Su quest'ultimo aspetto la Commissione non assume, nella relazione, alcuna posizione definitiva: infatti, se tra tutti i «commissari» c'è unanimità nel sostenere che ogni rivelazione deve essere sostenuta da riscontri precisi, differenze anche marcate si sono registrate invece sull'opportunità di varare una legge che premi i pentiti. Ma, soprattutto, la relazione indica con precisione e scrupolo una serie di modifiche da apportare alla legge. La Torre e ad altre norme per affrontare con maggior decisione la lotta alla mafia. Il problema, adesso — e molti dell'Antimafia si torna a sottolineare — è che il Parlamento recepisca le proposte e provveda con rapidità alle modifiche. Ma di tutto questo degli impegni futuri dell'Antimafia si torna a parlare stamane in una specifica conferenza stampa.

Federico Geremica

## Beni per 15 miliardi confiscati al boss Piromalli

La più importante applicazione della legge anti mafia - Indagini al buio per De Maio

Dalla nostra redazione CATANZARO — Beni per un valore di 15 miliardi di lire sono stati confiscati al boss Giuseppe Piromalli e alla sua casa. Lo ha disposto la sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria un anno esatto dopo il sequestro dei beni del boss di Gioia Tauro. Si tratta della più importante applicazione della legge antimafia nel nostro paese quanto a confisca di beni. I beni di Piromalli fanno parte di un ingentissimo patrimonio valutato in 22 miliardi al momento del sequestro. Parte di questi beni — per un valore di 7 miliardi — era stato successivamente dissequestrato. In altri termini, edifici, terreni oliveti e agrumeti in tutta la piana di Gioia Tauro, automobili, autocarri, conti correnti e il-

bretti nelle agenzie di Gioia Tauro del Banco di Napoli, della Banca Commerciale, della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Nel patrimonio confiscato — che appartiene a tre gruppi familiari, quello di Giuseppe Piromalli e della moglie Teodora Sullitano, quello del nipote don Feppino Piromalli, Giuseppe, Gioacchino e Antonio Piromalli e quello del cognato del capocasa, Giovanni Copelli — fa parte anche un complesso turistico alberghiero di Gioia Tauro, l'«Euro Hotel». La sezione misure di prevenzione ha disposto anche il sequestro obbligato a Mordano (Bologna) per gli stessi Copelli, Gioacchino Piromalli e Domenico Molè, genero del boss e consigliere comunale della Dc di Gioia Tauro. Intanto brancolano praticamente nel buio gli inquirenti che indagano sull'assassinio del sindaco democristiano di Platì (RC) Domenico De Maio. Le indagini sono riprese ieri mattina con vaste battute in tutto l'Aspromonte ma di concreto al momento c'è solo il ritrovamento della carcassa della macchina usata dal killer di De Maio e fatta rinvenire completamente bruciata. Di più non si sa. E neanche sui motivi del ferace agguato mafioso di cui è stata vittima il sindaco di Platì sa gran che. Perché De Maio è stato fatto fuori in maniera così plateale, davanti alla figlia? Cosa è successo a Platì negli ultimi tempi? A parlare nel piccolo paese aspromontano sono assai pochi; bocche cucite in ogni casa. Ieri sono stati rovistati alcuni atti comunali e requisiti degli incartamenti da parte della magistratura. E così l'idea che De Maio possa essere stato fatto fuori per qualche sgarro legato all'attività amministrativa ha in un certo senso una sua base. Piromalli è un boss di corpo rispetto ad altri. Si parla di appalti per strade comunali. Ma anche di assunzioni alla forestale, al consorzio di bonifica, di contributi demaniali, di contributi alluvionali in un paese che di alluvioni dal '51 ad oggi ne ha subite decine. De Maio era sindaco da sette anni e la Dc nel '78 era riuscita a sottrarre il comune alle sinistre non senza alcuni determinati appoggi della mafia locale.

Filippo Veltri

## Votato anche un odg comunista per cacciare il liquidatore Casmez, Perotti, arrestato, e censurato il ministro

# La commissione-Sud boccia il piano De Vito

ROMA — La commissione bicamerale per il controllo sugli interventi al Sud ha bocciato ieri mattina, con la sola astensione democristiana, il piano triennale del governo per il Mezzogiorno, presentato dal ministro Salverino De Vito. La commissione ha anche votato all'unanimità un documento comunista in cui si chiede che Massimo Perotti, il commissario liquidatore della Casmez arrestato per le tangenti Anas-Itomec, lasci il suo incarico e che il governo provveda immediatamente alle nuove nomine al vertice della Casmez. Entrambe le votazioni hanno avuto il sapore di una sconfessione del ministro, invitato dal Pci a «trarne le dovute conseguenze».

## Senato: primo sì al Piano sanitario

ROMA — La commissione sanità del Senato ha portato a termine, dopo una discussione durata praticamente sedici mesi, quando cioè il governo presentò — come provvedimento stralcio — gli articoli della legge finanziaria che riguardano appunto la sanità, il piano sanitario nazionale per il triennio 1984-86. Ricordiamo che di questo documento, uno dei più travagliati della storia parlamentare di questi anni, si parla da lontanissimo 1978, dal momento del varo della riforma sanitaria. Per un'intera legislatura, a partire dal 1979, il piano è stato in discussione alla commissione sanità di palazzo Madama, addirittura con procedura d'urgenza, senza che si arrivasse al traguardo dell'approvazione. Se ne è ricominciato a parlare in questa legislatura, ma, nel corso dell'esame, il governo ha

cambiato più volte posizione e testo, tanto da costringere i senatori ad una rincorsa continua delle sue proposte. Si è ora pervenuti ad una stesura che, ottenuti i pareri delle commissioni affari costituzionali e bilancio, sarà portata alla sanatoria, il piano sanitario nazionale per il triennio 1984-86. Ricordiamo che di questo documento, uno dei più travagliati della storia parlamentare di questi anni, si parla da lontanissimo 1978, dal momento del varo della riforma sanitaria. Per un'intera legislatura, a partire dal 1979, il piano è stato in discussione alla commissione sanità di palazzo Madama, addirittura con procedura d'urgenza, senza che si arrivasse al traguardo dell'approvazione. Se ne è ricominciato a parlare in questa legislatura, ma, nel corso dell'esame, il governo ha

Subito dopo, il parere sul piano triennale. Alla commissione, il documento De Vito è apparso come una «pura operazione propagandistica», essendo del tutto privo di chiare, concrete indicazioni programmatiche. Vi si parla di 30 mila miliardi da spendere in tre anni. Ma in realtà si tratta di soldi da adoperare per completare interventi già avviati. Nella motivazione del parere negativo, è stata poi espressa «forte preoccupazione» sull'intera politica del governo per il Sud, caratterizzata da «tendenze che sembrano favorire una crescente divaricazione tra Nord e Mezzogiorno del Paese. Dopo la bocciatura il piano triennale non potrà più essere approvato dal Cipe. Il voto, che ha visto schierata contro l'esecutivo gran parte della sua stessa maggioranza, è stato valutato come un «atto di notevole interesse politico» dal capogruppo comunista Franco Ambrogio «perché segna una netta sconfitta del governo e mette una parola di chiarezza in un quadro caratterizzato da grande confusione, pasticci, inammissibili incongruenze e omissioni da parte del ministro». Perotti, ha aggiunto Ambrogio, «Lo stallo negli interventi straordinari, le mancate nomine e la incredibile carenza di iniziativa dopo l'arresto di Perotti, la bocciatura del piano triennale impongono al ministro di trarne le dovute conseguenze». La commissione è tornata a riunirsi nel pomeriggio per ascoltare De Vito, ma il ministro non si è fatto vedere. Il presidente Cannata, autorizzato da tutti i gruppi, ha scritto una lettera ai presidenti delle due Camere, Nino Petri e Francesco Cossiga, per deplorare la «grave scorrettezza» di De Vito e perché invitò il governo a far rispettare il documento su Perotti approvato ieri.



Giovanni Fasanella

## ieri la protestante Beatrice in Vaticano Tra la regina e il papa storico incontro; a maggio la replica in Olanda

CITTÀ DEL VATICANO — La regina Beatrice d'Olanda, prima di ripartire per l'Aja, si è recata ieri mattina alle 11 in Vaticano per una visita di cortesia al Papa, che l'ha accolta con molta cordialità e l'ha intrattenuta a colloquio per quaranta minuti. Contemporaneamente, il ministro degli Esteri olandese, Van den Broek, veniva ricevuto per circa quaranta minuti dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ed il colloquio è risultato essere centrato, oltre che sui rapporti diplomatici bilate-

rali, sui temi della pace in rapporto alla ripresa del dialogo est-ovest. Come è noto, l'Olanda ha una posizione particolare in seno alla Cee ed alla Nato per quanto riguarda le sue riserve alla corsa agli armamenti missilistici ed alle guerre stellari. L'incontro tra la regina Beatrice, che non è cattolica, e Giovanni Paolo II, che è durato 40 minuti e sul quale da entrambe le parti è stato mantenuto il totale riserbo, ha assunto subito un carattere storico sia perché, per la prima volta, un capo di Stato

## Ora legale nella notte tra domani e domenica

ROMA — Nella notte tra domani e domenica scatterà l'ora legale. Le lancette degli orologi dovranno essere anticipate di un'ora. Si perderà, quindi un'ora di sonno, che sarà recuperata quando tornerà l'ora solare.

## Brogli elettorali, sette arresti a Palombara Sabina

ROMA — Le carceri laziali continuano ad affollarsi di presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista accusati di aver contraffatto ed aumentato la preferenza dei candidati democristiani nelle ultime elezioni politiche del 1983. L'ultimo blitz è stato ordinato dal giudice istruttore Claudio D'Angelo contro tutti i membri del seggio numero 8 di Palombara Sabina, grosso centro della provincia romana. Sette persone sono state arrestate.

## Pronto il testo di legge sui terroristi dissociati

ROMA — Fondendo tre diverse proposte, il Comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato ha approvato il testo di legge sulla dissociazione dal terrorismo. Il provvedimento è composto di sei articoli.

## Nuovo intervento chirurgico per il cardinale Poletti

ROMA — Il cardinale Ugo Poletti, vicario di Roma, ha subito un nuovo intervento chirurgico, nella notte tra mercoledì e giovedì, al Policlinico Gemelli. Il porporato era stato operato nei giorni scorsi per occlusione intestinale. Un bollettino medico, diffuso nella mattinata di ieri, riferisce che il cardinale si è ripreso ed è sottoposto ad una parziale revisione chirurgica della ferita operatoria. Le condizioni generali del paziente permangono relativamente soddisfacenti.

## Il Csm trasferisce due giudici dei «casi» di Torino e Napoli

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si avvia a risolvere i clamorosi casi delle sedi giudicatrici di Torino e Napoli, che coinvolgono in una procedura di trasferimento 5 giudici piemontesi sospettati di rapporti con la malavita e 4 campani coinvolti in un'inchiesta sulla prostituzione. Due di essi hanno preventivamente il provvedimento d'ufficio richiedendo, e ottenendo ieri di essere mandati su loro richiesta in altra sede. Il procuratore della Repubblica di Ivrea, Luigi Moschella, andrà alla Corte d'appello di Catania. I napoletani Sergio Ferro e Alfredo Fino l'uno a Roma, l'altro a Nocera Inferiore.

## Arrestato consigliere comunale dc a Catania

CATANIA — Il consigliere comunale di Catania Giuseppe Orazio Ferlito, di 40 anni (Dc), è stato arrestato questa sera dalla Criminalità dopo il malinteso di cattura del giudice istruttore Giuseppe Torresi per interesse privato in atti d'ufficio. Il provvedimento si riferisce ad un'inchiesta riguardante un appalto per il rifacimento della curva sud dello stadio Cibali di Catania. L'appalto fu affidato all'impresa Costanzo per un ammontare di due miliardi di lire che fu successivamente elevato a nove miliardi per opere di consolidamento della struttura in base alle nuove norme riguardanti l'antisismicità. Ai tempi della concessione della variante dell'appalto (1983) Giuseppe Orazio Ferlito era assessore ai lavori pubblici.

## Anche in Italia le truppe Usa hanno le «mine atomiche»

ROMA — In Italia, quasi certamente, le forze armate statunitensi dispongono di mine atomiche. E quanto si desume dalla risposta del sottosegretario alla Difesa, Tommaso Bisagno, ad un'interrogazione del senatore della Sinistra indipendente Elio Sarti. Bisagno ha fatto presente che le munizioni atomiche di demolizione sono in dotazione da oltre vent'anni a reparti speciali delle forze Usa. Le informazioni relative alla presenza, dislocazione e numero, ha aggiunto Bisagno — di tali ordigni sul territorio nazionale costituiscono notizie di cui è vietata la divulgazione. La presenza in Italia di armi nucleari e di truppe speciali Usa discende — conclude Bisagno — comunque dagli impegni assunti dall'Italia con il Trattato del Nord Atlantico.

## Lunedì primo incontro tra editori e giornalisti

ROMA — Cominceranno lunedì alle 16 le trattative tra editori e giornalisti per il nuovo contratto di lavoro. La decisione è stata presa dopo la mediazione esercitata dal ministro De Michelis. Le parti hanno concordato di proseguire la trattativa anche martedì e mercoledì. E così chiude la pregiudiziale degli editori, che sino ad ora avevano rifiutato di avviare il confronto con la Fnsi. L'incontro di lunedì è stato preparato ieri dal sindacato dei giornalisti, che ha riunito la commissione contrattuale, e dalla Fieg, che ha riunito il proprio consiglio federale.

## Il Partito

Fieschi presidente Comm. internazionale

La Commissione del Comitato centrale per i problemi internazionali riunitasi nei giorni scorsi ha eletto all'unanimità come presidente della Commissione stessa il compagno Roberto Fieschi in sostituzione del compagno Paolo Bufalini che attualmente presiede la Commissione centrale di controllo.

## Manifestazioni

OGGI — G. F. Borghini, Trieste; G. Chiarante, Taranto; A. Cossutta, Forlì; M. Magri, Asti; A. Occhetto, Napoli; G. Tedesco, Reggio Emilia; L. Turpi, Siena; M. Ventura, Firenze; R. Zangheri, Savona; Angelini, Viterbo; N. Ciafardini, Brescia; E. Ferraris, Roma (sez. Campo Marzio); G. Franco, Reggio Emilia; G. Labate, Cagliari; L. Libertini, Cassel Monferato (AL); A. Montessoro, Genova; R. Muscchio, Albano (RM); G. Nespolo, Pisa; R. Misiti, Napoli; A. M. Sinibaldi, Monterotondo (RM); L. Violante, Roma. DOMANI — G. Angius, Catania; L. Barca, Grotone; A. Bassolino, Palermo; G. F. Borghini, Trieste; G. Chiarante, Bari; G. Chiaramonte, Pescara; P. Ingrao, Torino; L. Magri, Biella; F. Musci, Cagliari; A. Occhetto, Grosseto; G. Tedesco, Firenze; A. Tortorella, Firenze; A. Reiche, Napoli; R. Zangheri, Imperia; S. Andriani, Firenze; L. Avianini, Bari; N. Canetti, Vercelli (PV); G. Di Marino, Potenza; E. Ferraris, Roma (sez. Campo Marzio); G. Labate, Carbonia; A. Montessoro, Tullio; L. Perrelli, Ascoli Piceno; F. Vitale, Sondrio; L. Violante, Ponte di Legno (BS).

Alceste Santini